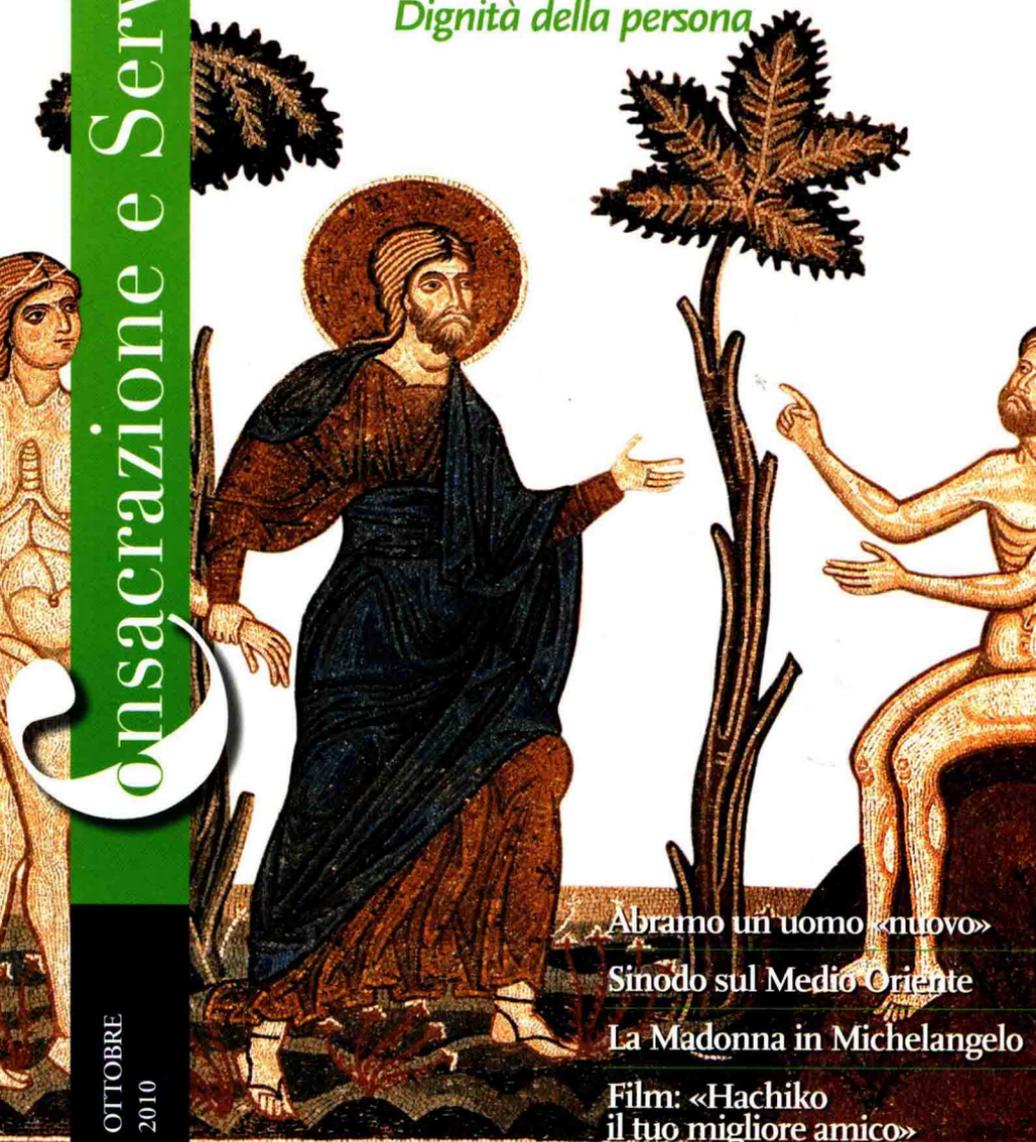


Dossier

«A immagine di Dio
li creò»

Dignità della persona



Abramo un uomo «nuovo»

Sinodo sul Medio Oriente

La Madonna in Michelangelo

Film: «Hachiko
il tuo migliore amico»

OTTOBRE
2010

10

DIRETTORE RESPONSABILE

Maria Pedico

REDAZIONE

Giuseppina Alberghina, Fernanda Barbiero,
Rita Bonfrate, Maria Campatelli,
Marcella Farina, Maria Marcellina Pedico,
Bruno Secondin, Nicla Spezzati.

COLLABORATORI

Angelo Amato, Elena Bosetti,
Teresa Braccio, Anna Maria Canopi,
Maria Pia Giudici, Francesco Lambiasi,
Corrado Maggioni, Sabatino Majorano,
Paola Moschetti, Diana Papa,
Lucio M. Pinkus, Lilia Sebastiani.

PROGETTO GRAFICO

Ph5

STAMPA

Il Centro Stampa s.r.l. - Via Cantiano, 14
00132 Roma - Tel. 06.22.03.960
Registrazione del Tribunale di Roma
n. 2612, 17-3-1952

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma
Tel. - fax 06.68.80.23.36
Centralino USMI:
Tel. 06.684005-1 - Fax 06.68.80.19.35
E-mail Redazione:
centrostudi@usminazionale.it
E-mail Abbonamenti:
abbonamentirivista@usminazionale.it
Sito internet:
www.usminazionale.it/

ABBONAMENTI 2010

Italia: € 30,00
Esteri: € 35,00
CCP 671008 - Una copia, anche arretrata:
€ 3,00
Sped. Abb.to postale D.L. 352/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46)
Art. 1, Comma 2, DCB Roma
Con approvazione ecclesiastica

IN COPERTINA:

«Eva viene presentata ad Adamo» - mosaico
(sec. XII) - Monreale, Cattedrale



Chiuso in tipografia il 23 settembre 2010

Garanzia di riservatezza: l'Editore garantisce che i dati relativi agli abbonati saranno trattati nel rispetto della Legge 675/96, per finalità inerenti la gestione degli abbonamenti, nonché per finalità promozionali proprie o di qualificati partners. In qualsiasi momento l'abbonato potrà chiedere la variazione dei dati scrivendo a *Consacrazione e Servizio*, Via Zanardelli, 32, 00186 Roma.



Per amore della vita e della verità

MARIA MARCELLINA PEDICO

Editoriale

A d ogni epoca Dio dona i suoi santi: le uniche persone veramente riuscite nella vita. Ai nostri giorni ha dato Madre Teresa di Calcutta (1910-1997) e il card. J. Henry Newman (1801-1890): due personalità innamorate di Cristo, divenute suoi discepoli per puro amore. La misura della santità infatti è l'amore. Ci ricorda san Paolo: «Se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla» (1Cor 13,2). Attorno a Madre Teresa si è creato un alone di popolarità e di santità tanto che quando è stata fatta la domanda: «Chi considero modello importante per la mia spiritualità?», la risposta unanime ha messo in testa alla lista Madre Teresa. Una donna amata davvero come pochi e da tutti: credenti e non credenti, musulmani, induisti e cristiani, una singolare testimone nella nostra epoca della «fretta», delle «vite di corsa», del «fare». Seppe unire in modo unico azione e contemplazione, come confermano le molte pagine scritte da lei o raccolte, pagine segnate da una prosa asciutta, ma espressione della sua ricerca del cuore profondo della vita. Diceva infatti: «Più riceviamo nella preghiera, più possiamo dare nella vita attiva»: è una frase che evoca quella di S. Kierkegaard nel Diario: «Pregare non è tanto ottenere quanto diventare».

Nell'umile e povera Madre Teresa, che ha offerto gran parte della sua vita ai derelitti, che si è curvata sulle miserie umane facendo «qualcosa

di bello per Dio», si è vista l'incarnazione del vero cristianesimo, o il suo volto migliore per il nostro tempo. Con ragione in una delle biografie si legge: «Ciò che ha reso grande Madre Teresa agli occhi del mondo, facendone l'oggetto di un culto che è insieme religioso e mediatico, è la sua capacità di dare un volto e un corpo alle parole del Vangelo, di tradurre le astrazioni teologiche in opere che hanno scosso coscienze, anche per quella radicalità priva di compromessi che l'ha sempre vista schierata in prima linea, sofferente in mezzo ai sofferenti» (Marino Niola). In quella fatidica sera del 10 settembre 1946, mentre era in treno da Calcutta a Darjeeling per gli Esercizi Spirituali, sente Dio che la chiama per la seconda volta. In quella notte una frase ha continuato a martellare nella sua testa per tutto il viaggio, il grido dolente di Gesù in croce: «Ho sete», frase oggi riportata in ogni cappella delle Missionarie della Carità.

Dopo il misterioso richiamo, lascia il convento delle suore di Loreto, tra le quali era entrata a 18 anni, per essere povera tra i più poveri. È il seme di una nuova congregazione che nascerà ufficialmente il 7 ottobre 1950. Il suo impegno per gli ultimi della terra non è stato semplice filantropia, ma carità cristiana autentica. La sensibilità del suo cuore si è manifestata nel percepire la radice più profonda della sofferenza umana: «Il più grande male di oggi non è la lebbra o la tubercolosi, ma piuttosto il sentirsi indesiderati, trascurati e abbandonati da tutti. La peggiore sventura è la mancanza d'amore e di carità». Il volume Alla scuola della carità su Madre Teresa finisce con queste sue parole: «La prima cosa che conta è l'amore: un amore che deve essere generoso, efficace, universale. Inizia in casa e si allarga a cerchi concentrici a quelli che ci sono vicini, alla strada, al quartiere, alla provincia, alla nazione, al continente, al mondo». «La piccola matita di Dio», come amava definirsi, ha donato tutta se stessa per amore della vita, quella vita di cui ha scritto una toccante preghiera: «Inno alla vita», divenuto preghiera quotidiana dei suoi devoti.

Benedetto XVI il 19 settembre u.s. a Birmingham ha annoverato tra i beati della Chiesa il card. J. Henry Newman, il primo beato in-



glese nato non cattolico dai tempi della Riforma. Si tratta di un avvenimento destinato a lasciare il segno, e non solo nella Chiesa che è in Inghilterra, ma in tutta la cristianità. Nasce a Londra il 21 febbraio 1801 e muore a Birmingham l'11 agosto 1890. Una vita che abbraccia l'arco di un secolo. Nel suo tempo risultò una figura chiara e misteriosa, decisa e dubbiosa, realistica e mistica, tradizionalista ed avventuristica. Oggi, a oltre un secolo dalla sua morte, si presenta nel medesimo modo. Uomo mite, dolce e di pace, ci appare improvvisamente pugnace, austero e di guerra; di quella guerra interiore di cui parla il Vangelo. Egli cercò di continuo la luce come noi e come noi si ritrovò nel buio. Procedette indefesso nella notte profonda e, come noi, più di noi, mosse costantemente un passo in avanti.

Molti scrittori affermano che per vari motivi vale la pena conoscerlo. La sua personalità è tale da non lasciare indifferente chi la incontra: colpiscono in lui l'impegno per la santità, l'originalità e la novità delle intuizioni, la serietà estrema unita alla capacità di humour, l'amore alla Chiesa e alla Madre di Dio, un sentimento profondo per l'amicizia, tanto da scegliere per il suo stemma cardinalizio la famosa massima: «Cor ad cor loquitur». Soprattutto colpisce in lui l'instancabile ricerca della verità, tra ombre e apparenze, e una volta incontrata, per mezzo della ragione e del cuore, la testimoniò con le sue opere e con la sua vita. Nella ricerca della verità, compito che egli sentì come proprio, approdò, quarantenne, al cattolicesimo il 9 ottobre 1845. Un distacco, quello dall'anglicanesimo a vantaggio di Roma, che fece scalpore. Divenuto cattolico, non gli mancarono contrarietà, se non ostilità. Il suo genio teologico, la grande libertà con cui anteponeva il primato della coscienza a ogni semplicistico dogmatismo suscitarono invidie e sospetti. Anche nella stessa gerarchia non mancò chi lo giudicava non sufficientemente «romano», non abbastanza polemico nei confronti di quell'anglicanesimo che aveva lasciato. Entrato a far parte della congregazione di san Filippo Neri, si stabilì a Birmingham, fondandovi un Oratorio. Qui il grande pensatore, l'intellettuale brillante, si trovò ac-

canto alla miseria dei quartieri poveri della grande città industriale. Proprio qui, e a partire da qui, la grazia di Dio che era in lui cominciò a seminare a piene mani.

Oggi Newman è vivo nella cultura e nella Chiesa: s'impone all'attenzione degli studiosi, suscita interesse, stimola la ricerca. Incompreso, attaccato spesso durante la vita, con il passare del tempo la grandezza di questo «singolarissimo spirito» (Paolo VI) è via via riconosciuta, ed oggi occupa una posizione di sicuro prestigio. Gli è toccato in sorte il destino dei precursori i quali, in forza del loro genio, s'innalzano al di sopra dei contemporanei, prevedono nuovi problemi e vi danno soluzioni imprevedute, che non vengono comprese subito nel giusto valore, ma il tempo manifesta l'esattezza delle loro intuizioni. La vita di Newman giustamente si potrebbe ritenere una ricerca coraggiosa della verità, nelle molteplici esperienze, nei rapporti con gli altri, nella condotta pratica, nella speculazione sui vari rami del sapere. Dall'amore per la verità scaturirono le sue intuizioni profetiche sulla Chiesa, sullo sviluppo del cristianesimo, sull'ecumenismo, sull'assenso della fede, sui laici, sulla coscienza.

Amiche lettrici e cari lettori, il decimo numero del 2010 di Consacrazione e Servizio che avete tra mano si apre con la consueta rubrica: «Figlie della promessa», affidata al biblista Tiziano Lorenzin, in sintonia con il tema annuale indicato dalla Presidenza Usmi. Abramo prosegue il suo cammino di fede con il Signore: l'esperienza fatta sul monte Moria lo ha reso un uomo «nuovo».

«Anno Sacerdotale» e «Orizzonti». Nella prima rubrica Paola Bignardi intervista padre Bruno Secondin, religioso carmelitano innamorato della Parola. Da 14 anni infatti propone l'iniziativa della lectio divina presso la Chiesa della Traspontina a Roma con larga partecipazione di laici, seminaristi, religiose, sacerdoti. La seconda rubrica arricchisce il numero con due contributi. Il primo di Manuela Borraccino, giovane giornalista, presenta il sinodo sul Medio Oriente che si svolgerà in Vaticano dal 10 al 24 ottobre 2010. Il secondo contributo di Fer-



dinando Castelli, scrittore della Civiltà Cattolica, si sofferma sul recente volume La Madonna in Michelangelo di Stefano De Fiores edito dalla Lbreria Editrice Vaticana, ritenendolo un'opera che delizia la mente e il cuore.

Una parola particolare per il «Dossier». Sotto il titolo: «A immagine di Dio li creò», espressione tratta dalla Genesi 1,27, sono raccolti sette studi sintetizzati nel sottotitolo con la frase: «Dignità della persona». I primi quattro contributi riflettono sul significato biblico-teologico della persona umana (F. Lambiasi, M. Perroni, L. Sebastiani, M. Trigila); il quinto, di Mark Attard, introduce al tema sulla manipolazione genetica, argomento quanto mai importante da approfondire. Ricordiamo al riguardo che mons. Angelo Amato nel n. 2/2009 di Consacrazione e Servizio ha presentato l'«Istruzione Dignitas personae su alcune questioni di bioetica» (8 settembre 2008), da rileggere attentamente. Gli ultimi due contributi di Gabriella Tripani e Anna Bissi riflettono su alcuni aspetti della vita consacrata.

Oltre alle consuete esplorazioni sui film (Teresa Braccio) e le segnalazioni di libri (Rita Bonfrate), un accenno va alla rubrica: «Facce di preti», affidata alla teologa Cettina Militello, che rilegge in maniera critica il volume Pretacci del noto giornalista sportivo Candido Canavò.

Al presente numero è unito in omaggio il Supplemento previsto per il 2010 sull'anno sacerdotale. A tutti l'augurio di buona lettura.

Maria Marcellina Pedico

Serve di Maria Riparatici

Via Monte Velino, 30 – 00141 Roma - m.pedico@smr.it



«Forestiero e di passaggio tra voi» (Gen 23,4)



Abramo un uomo «nuovo»

TIZIANO LORENZIN

Abramo torna dal monte Moria trasformato e va ad abitare ancora a Bersabea come un ospite. Il cammino di fede gli aveva insegnato ad appoggiarsi esclusivamente nel Signore e nei suoi piani. Egli è sicuro che il Signore non lo deluderà e realizzerà - quando lui vorrà - tutte le promesse fattegli. Non cerca più di sostituirsi a Dio seguendo i propri progetti. Ora è veramente un uomo nuovo e per questo può riprendere anche i legami con i parenti lasciati in Carran, con il fratello Nacor e sua moglie Milca (Gen 22,20-24). Nel piano di Dio da questi parenti doveva uscire la sposa di suo figlio Isacco. Nacor, infatti, ebbe otto figli, il più piccolo dei quali, Betuel, generò Rebecca, la futura matriarca.

Figlie della promessa

Un tempo Abramo aveva dovuto tagliare i rapporti con il proprio clan per seguire il Signore, ora, dopo l'esperienza fatta sul monte Moria, li può riprendere, perché il suo cuore è stato purificato da tutti i lacci affettivi.

Nel cammino di fede della religiosa e del religioso vi è sempre un momento, in cui il Signore si presenta come un tutto, al quale nulla anteporre. Una volta però acquistata la libertà di amare, tutti i rapporti umani sono ristabiliti a livello di grazia.

In quanto uomo nuovo Abramo deve fare ancora due scelte importanti prima di morire: avere in proprietà un pezzo della terra promessa per la sepoltura sua e dei suoi cari e scegliere una moglie per suo figlio Isacco, erede della promessa. Del primo impegno ci parla il capitolo 23 della Genesi, del secondo il capitolo 24, ma il narratore ci rivela già in anticipo il nome della futura sposa.

Sara, donna del silenzio

Nella ripresa della genealogia di Terach, padre di Abramo, e di Nacor in Genesi 22,20-24, non poteva mancare il nome di Sara, la «principessa», accanto a Milca, la «regina». Sara non è più la moglie dal seno morto. Ora è madre del figlio della promessa e può morire in pace alla bella età di centoventisette anni, proprio in Ebron, dove trentasette anni prima si era stabilita assieme a suo marito presso le Querce di Mamre, chiamata da una parola misteriosa del Signore. Anche per lei il cammino di fede non fu facile. Seguire il marito nei suoi vari spostamenti le era forse sembrato a volte una pazzia.

Il testo non si esprime riguardo ai suoi sentimenti materni di fronte alla proposta divina di portare il suo amato figlio sul monte per il sacrificio. Sara tace, come in un lontano futuro rimarrà in silenzio la madre del nuovo Isacco, Maria. Ora che aveva riavuto sano e salvo il figlio della promessa, può morire veramente in pace. Muore nella terra promessa, ma ancora occupata dagli stranieri, i cananei. E questa situazione provoca nel cuore del marito Abramo un conflitto: colei che era stata carne della sua car-



ne non può essere sepolta in una terra impura, perciò egli sospende i riti funebri per dedicarsi alla risoluzione del problema: dove seppellire Sara?

La promessa della terra

Non inizia una lotta di liberazione, ma tratta con gli attuali padroni, gli Ittiti, e compra in proprietà inalienabile un campo con una grotta inclusa, pagandolo in contanti. Là Abramo seppellisce Sara, sua moglie, nella caverna del campo di Macpela di fronte a Mamre, cioè Ebron, nel paese di Canaan. Il dialogo fatto da Abramo con Efron, il capo locale degli Ittiti, viene ricordato secoli dopo dal Cronista, quando scrive la storia dell'acquisto dell'aia di un altro pagano, Ornan, da parte di Davide, per costruirvi l'altare del Signore affinché cessasse il flagello della peste imminente su Gerusalemme: «Davide disse a Ornan: “Dammi il terreno dell'aia, perché io vi costruisca un altare al Signore. Dammelo a prezzo intero, purché sia allontanato dal popolo questo flagello”». L'espressione «a prezzo intero» si trova solo in questi due testi nella Bibbia ebraica.

Richiamandosi al contratto fatto da Abramo con gli Ittiti sembra che il Cronista intenda rivendicare i diritti acquisiti sulla terra santa e soprattutto sul luogo sacro, il tempio di Gerusalemme, in un tempo di contrasti con potenze straniere. Il piccolo campo acquistato da Abramo, come l'aia di Ornan dove Salomone in seguito costruirà il tempio, rappresenta una caparra di un dono molto più grande che il Signore farà ai discendenti di Abramo, il quale vive ancora forestiero in un mondo pagano: «Io sono forestiero e di passaggio in mezzo a voi» (Gen 23,4). Anche Sara aveva seguito il marito come forestiera e di passaggio in un mondo non sempre amico. Solo da morta potrà riposare in una terra sua.

L'autore della lettera agli Ebrei ricorderà questo testo parlando della fede di Sara: «Nella fede morirono costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra. Chi dice così, infatti, dimostra di essere alla ricerca di una patria» (Eb 11,13-15). Il cristiano



è colui che ha il cuore in cielo, perché solo là si trova il suo tesoro. E s. Pietro si richiama ancora alle parole di Abramo, quando in una sua lettera invita i cristiani a tenersi liberi dai desideri della carne, che costringono l'uomo a perdere la vita in un mondo che passa: «Vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima. La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio» (1Pt 2,11-12).

Tempo di precarietà

Abramo e Sara, dopo aver donato il loro figlio Isacco a Dio, sono una coppia matura nella fede, che sa vivere in pace anche il tempo di precarietà della vecchiaia in mezzo a un mondo che va per un'altra strada. Sara muore in pace convinta che il Signore provvede a lei, come ha provveduto per il suo figlio Isacco. Anche Abramo non ha più pretese davanti al Signore. Non esige che gli parli direttamente. Lo vede però in opera quando il cuore di Efron l'Ittita acconsente a vendergli in possesso perenne un pezzo di quella terra che sarebbe stata in futuro tutta proprietà dei suoi discendenti.

Nel cammino di fede di Abramo e di Sara si rispecchia il cammino di fede del cristiano e in particolare quello del religioso e della religiosa. La maturità consisterà nel sapere camminare nella precarietà del tempo, non scappando dal mondo, ma compiendo quelle opere buone, che, secondo s. Pietro, Dio ha stabilito che noi facessimo in favore di coloro che non conoscono ancora l'amore del Signore. Per il mondo lontano da Dio il religioso e la religiosa rimangono una testimonianza che la vera terra promessa, il cielo, esiste, e si può raggiungere.

Tiziano Lorenzin, ofmconv

Facoltà Teologica del Triveneto

Via S. Massimo, 25 – 25129 Padova



Cercare Dio ascoltando la sua Parola



Intervista a padre Bruno Secondin

PAOLA BIGNARDI

Padre Bruno Secondin, religioso carmelitano, vive a Roma presso la Chiesa di S. Maria in Traspontina dove ha avviato un'interessante esperienza di accostamento alla parola di Dio attraverso una lectio orante. È docente di Teologia spirituale alla Pontificia Università Gregoriana e autore di numerose pubblicazioni dedicate ai temi della spiritualità; in particolare ha studiato la spiritualità di S. Maddalena de' Pazzi. Tra le sue numerose pubblicazioni, la più recente è *Quando la Parola prende fuoco, proposte di lectio divina per i giorni difficili della vita*.

Correndo con la Parola

D. *Lei da anni ha avviato un'iniziativa di lectio divina pres-*

ANNO SACERDOTALE

so la Chiesa della Traspontina a Roma. Che cosa può dire dell'esperienza che sta facendo?

R. L'iniziativa, che conduco da 14 anni nella chiesa di Santa Maria in Traspontina, ha alcune peculiarità: abbiamo cercato di aprire a tutto il popolo di Dio e in collegamento evidente con i cicli liturgici (con la scelta dei testi biblici festivi), introducendovi ogni volta delle cose nuove (icone, ritornello meditativo, con maestri invitati), offrendo copia del commento (in carta e sul sito), elaborando sussidi per fare bene le cose (es. grande poster, segnalibro, dépliant, collana di libri, ecc.). Tanti anni di questi incontri sono stati una grazia anzitutto per me e per il gruppo dei collaboratori, una sfida continua e anche un impegno ad ascoltare la Parola con umiltà, per servirla con diligenza in mezzo al popolo. La Parola ha compiuto la sua corsa, ma anche noi abbiamo corso con lei, ognuno con la sua peculiarità.

D. *Che cosa cercano le persone che partecipano a questi momenti di ascolto e di preghiera?*

R. Ci sono infinite attese: curiosità, illusione di trovare chissà quale emozione, desiderio di una fede meno svagata, una crisi di senso che cerca luce. Incontrare la parola di Dio è una cosa molto seria. Noi prendiamo molto sul serio la Parola, scaviamo dentro con amore, ma anche con serietà esegetica e teologica. E poi mostriamo dei percorsi pratici, attraverso i quali vivere la Parola.

Non facciamo moralismi, ma non vogliamo che la Parola rimanga una pia e vaga sensazione, un riferimento troppo teorico. Essa deve fermentare la realtà, il vissuto, giudicarlo, orientarlo, e questo rende allora fruibile nella prassi tanta luce. Bisogna anche rispondere con il cuore a Dio che parla: e allora la risposta orante si fa supplica, pentimento, adorazione, impegno pratico; e gli stessi canti, che cadenzano le parti e in particolare il ritornello meditativo (composto dalla nostra équipe), creano l'atmosfera di *lettura orante* e obbediente e non semplicemente di catechesi o cultura biblica.

Se la Parola prende fuoco...

D. *Nella Chiesa oggi vi è un interesse ambivalente nei confronti della parola di Dio: vi sono comunità cristiane nelle quali la lezione del Concilio sembra essere completamente dimenticata e altre nelle quali si è assistito a un interesse nuovo per la Parola, che le ha come rigenerate. Qual è la sua percezione al riguardo?*

R. Non solo sulla Parola, ma su molte altre prospettive conciliari come la liturgia viva, la corresponsabilità, la testimonianza dialogante, la promozione dei carismi, la missionarietà... le comunità cristiane hanno steso un velo di oblio e di disinteresse. Sono finite le stagioni di esplorazione e di creatività. Oggi molte guide di comunità sembrano tristi, concentrate in una ritualità fine a se stessa, o in iniziative che le gratifichino nel bisogno di autorealizzazione. Dove la Parola è stata presa sul serio, e ci si è messi in ascolto obbediente, con diligenza e costanza, le cose prendono altro sapore, e gli orizzonti si aprono alla creatività e all'autenticità dell'identità cristiana. Non si scherza con la Parola!

D. *Che cosa cercano le persone, soprattutto i laici, nel loro accostarsi alla parola di Dio?*

R. Cercano molte cose nella Parola, dipende anche dalla cultura e dai percorsi personali di fede. Quello che noi abbiamo visto è che la gente, specie i laici, ma anche le suore e i seminaristi, cercano nella Parola - dopo un primo passaggio di curiosità e sorpresa per la propria ignoranza - la verità di se stessi, il cuore di Dio, che è diventato lettera e fuoco e sorprende per la forza che dona, il senso più vero di quanto ascoltano da anni senza mai assimilare e conoscere. Abbiamo visto crescere la domanda di conoscere il segreto di una vitalità che sembra inesistente dentro la Bibbia.

Quando diventano familiari della *lettura orante* domandano come possano trovare la stessa sorgente viva di senso e di interpellazione an-



che in altri testi biblici, in tutta la Bibbia. E cominciano allora a valutare la qualità delle omelie, vogliono proseguire nell'approfondimento comprando qualche libro di commento, stanno attenti se ci sono in giro occasioni per un cammino spirituale biblico attraverso incontri, convegni... È una "formazione aperta" che donano a se stessi, e in cui la Parola è vera sorgente di identità e di spiritualità.

Ministri della Parola

D. Qual è il rapporto tra il prete e la Parola?

R. Ereditiamo una "identità sacerdotale" plasmata dalle scelte del Concilio di Trento, che vedeva il prete come uomo "non di questo mondo", con santità "personale" individualistica marcata, concentrato sulla *gestione* dei sacramenti, specie l'eucaristia e la confessione. Inoltre come figura pubblica "sacra" e quasi "estranea" alla cultura e alla vita di tutti, doveva avere formazione isolata, vita ritirata, abito speciale, breviario in mano, collo torto... In certi aspetti il santo Curato d'Ars ricorda questo modello, ma anche tanti "santi" sacerdoti canonizzati di recente rappresentano ancora questa figura. Il Concilio Vaticano II ha sposato invece un'altra concezione, ora orientata dai *tria munera* di Cristo (profezia, sacro, responsabilità), nel contesto della Chiesa locale e nell'ottica missionaria, e quindi proponendo una santità legata al cammino del popolo di Dio dentro le vicende storiche.

Pastores dabo vobis dice perentoriamente: «Il sacerdote è, anzitutto, ministro della parola di Dio» (n. 26). E aggiunge che: «Il sacerdote stesso per primo deve sviluppare una grande familiarità personale con la parola di Dio»; «gli occorre accostare la Parola con cuore docile e orante»; «il sacerdote deve essere il primo 'credente' alla Parola»; «di questa Parola egli non è possessore: è servo»; «partecipa dell'autorità profetica di Cristo e della Chiesa».

Il Sinodo sulla Parola (2008) nelle *Propositiones* finali ha ribadito la centralità della Parola nella formazione, in particolare la centralità della stessa pratica della *lectio divina* (*Prop.* 32). Quanto ai preti e alle loro omelie, il Sinodo si è lamentato della fragilità del linguaggio, aggiungendo che: «Il predicatore deve innanzitutto lasciarsi interpellare per primo dalla parola di Dio che annuncia» (*Prop.* 15).

D. *In che modo il sacerdote può aiutare i laici ad appassionarsi alla Parola?*

R. Cominciando lui stesso ad essere un vero appassionato della Parola, ascoltandola, assimilandola, obbedendo alla Parola, lasciandosi trafiggere dalla Parola stessa. Come diceva Giovanni Paolo II: «Il primato della santità e della preghiera non è concepibile che a partire da un rinnovato ascolto della Parola di Dio» (NMI 39). Senza questa personale convinzione, e questo primato personale della Parola, non si va molto lontano, non si convincerà nessuno ad appassionarsi alla Parola. Da questa passione fedele e duratura deriva una spontanea insistenza, un'arte di far innamorare della Parola, un invito ad avvicinarsi alla soglia di questa misteriosa presenza del Signore che parla. Solo così farà venire "fame e sete della Parola" (Amos).

La Parola luce di vita

D. *A proposito del rapporto tra il prete e la gente: come fa oggi un prete a mettersi in comunicazione con le domande di vita delle persone comuni?*

R. Ci sono tanti livelli di comunicazione, per rispondere a questa relazione da favorire. Esistono le realtà parrocchiali che con la loro diffusione capillare e la prossimità di vita consentono al prete una conoscenza abbastanza viva e dettagliata della gente, con le sue gioie e le sue sofferenze.



Poi esistono altre possibilità attraverso mille forme di istituzioni e di servizi, di partecipazione e condivisione: dalle scuole alle comunicazioni, all'assistenza e a tante altre modalità di convivenza. Il problema non è tanto la istituzionalizzazione della comunicazione e della conoscenza, ma la passione per l'umanità. La Chiesa è "esperta in umanità", diceva Paolo VI, ma questa sua capacità la deve di continuo ravvivare, coltivare, con cuore appassionato, con quella prossimità empatica che consente di passare dalla casuale presenza ad un'accoglienza interpellante e fecondatrice di senso e valori. Anche per il prete, lo spessore salvifico ed epifanico del *quotidiano*, non solo suo, ma della sua gente, è una ricchezza da riconoscere e da condividere, ha una natura "sacramentale" di grazia.

D. *E come aiutare il popolo di Dio, e soprattutto i laici, a leggere la presenza della Parola nella loro esistenza quotidiana?*

R. Ancora non siamo riusciti nella nostra animazione biblica della pastorale a fare il percorso dalla vita alla Parola, e non solo dalla Parola alla vita. Mi pare che in questo ci possano aiutare le esperienze di "lettura popolare della Bibbia" maturate in America latina nei decenni recenti. Il nome che viene immediatamente davanti è quello di Carlos Mesters (mio confratello) che davvero è stato per quelle chiese come un grande padre ispiratore. Con i suoi commenti e soprattutto con la sua attività di animatore instancabile in mille modi ha insegnato a trovare la luce che interpreta la vita quotidiana, con i suoi chiaroscuri.

Il metodo di *lectio divina* che egli ha adottato e diffuso è quello di partire dalle *domande* e dalla *vita* reale del popolo, per trovare poi nella Bibbia - come in uno specchio - la luce che le interpreta e le completa, per tornare alla realtà con occhi nuovi e luce nuova, che purifica e consola, corregge e orienta la prassi. In questo modo la Parola non casca dall'alto, non è ricevuta come un "tesoro" chiuso in se stesso, ma già ha tracce nella vita e nella sapienza della vita, e può aiuta-

